

L'ANALISI

**ANCHE DA NOI
SERVE UNA LEGGE
CHE DIA CERTEZZE
SUL FINE VITA**

LUISELLA BATTAGLIA >>> 9

**IL COMMENTO
URGE IN ITALIA
UNA LEGGE
SUL FINE VITA**

LUISELLA BATTAGLIA

LE PROBLEMATICHE relative all'accanimento terapeutico devono essere inquadrata nella profonda trasformazione subita dalla medicina. Mentre per la medicina tradizionale, ancorata al modello ippocratico, prolungare la vita appariva indiscutibilmente un bene per l'individuo e un successo per la scienza, oggi la possibilità di estendere quasi indefinitamente la durata dell'esistenza umana, garantita dal potere della medicina tecnologica, rischia di diventare un beneficio assai ambiguo. Si è passati, in certo modo, dalla preoccupazione che la

medicina non si impegnasse abbastanza per allontanare la minaccia della morte al timore odierno che essa si accanisca oltre misura per prolungare una vita ridotta a mera sopravvivenza biologica.

Ma, al di là della battaglia giudiziaria, la vicenda francese ripropone lo scontro etico tra i fautori della sacralità della vita, per cui essa è un dono di Dio e come tale non disponibile, e i fautori della qualità della vita, per cui essa è un bene a disposizione dell'uomo, che può appunto giudicarne la *qualità* e decidere in merito. Impostato in questi termini, lo scontro è privo di soluzioni. Chi sostiene la tesi della sacralità ritiene che la vita umana abbia un valore infinito, indipendente dalle sue condizioni e sia perciò assolutamente inviolabile. Questa tesi, che comporta l'esclusione di ogni giudizio sulla qualità della vita, rischia di condurre al vita-

lismo, ossia al dovere incondizionato di prolungare la vita indipendentemente dal fatto che costituisca o no un beneficio per la persona. Occorre poi aggiungere che, all'interno della stessa visione cattolica, dovere assoluto non è quello di prolungare ad ogni costo la vita: essa è certo un bene importante e fondamentale, ma non è né assoluto né supremo. Chi sostiene, invece, la tesi della qualità della vita adotta un criterio che chiede di agire in vista del miglior interesse del soggetto e si pone la domanda se il prolungamento della vita costituisca davvero un bene per lui. Certo, si può obiettare, la valutazione della qualità è soggettiva e quindi i criteri da applicare dovrebbero essere definiti da una discussione pubblica, ad esempio in un comitato etico o, come è avvenuto nel caso francese, in seguito alla decisione di medici che hanno avviato un protocol-

lo collegiale per il fine vita, considerando nel caso in questione la nutrizione artificiale come accanimento terapeutico. Tutto questo in conformità ad una legge del 2005, la 'Leonetti', che si fonda sul rifiuto categorico dell'eutanasia attiva ma sull'opposizione altrettanto netta all'accanimento terapeutico.

A questo punto qualche amara riflessione, in attesa dei prevedibili commenti sulla sentenza di 'condanna a morte' di un innocente, sulla visione utilitaristica delle vite non degne di essere vissute, sulla deriva nichilistica imboccata dalla Francia... Una piccola domanda: quanto dovremo aspettare nel nostro paese una legge civile che garantisca a ciascuno il diritto costituzionale di rifiutare le cure, di non subire alimentazione e idratazione forzata, di riprendere possesso della propria vita e della propria morte?

